

Locatelli, un anno di conquiste

Al via con settembre il Liceo Scientifico Quadriennale. Il giornale scolastico colpisce con quattro primi premi nazionali. Dieci studenti "delegati" al Model UN di New York. Il corpo di ballo del Liceo Coreutico a Danza Ferrara riempie il podio

SETTIMO ANNO:

CRISI? SOLO TANTA VOGLIA DI FARE

Si dice che il settimo anno sia quello della crisi, delle difficoltà, e per questo spesso può creare un timore superstizioso. Ebbene, il nostro giornale questo scoglio lo ha affrontato e superato a testa alta. Niente crisi, semmai tanta crescita, tante novità, tante nuove "penne" pronte a raccontarsi e a raccontare. Niente crisi, ma tante avventure, tanti anche i riconoscimenti: molte soddisfazioni che ci convincono ad andare sempre avanti e, col vostro aiuto, a cercare anche di migliorare ancora. Niente crisi, ma tanto desiderio di confronto: su tutto e con tutti. Perché confrontarsi vuol dire crescere, capire, scoprire. E questi sono gli elementi chiave della Comunicazione, quella con la C maiuscola, quella che non informa solo, che cerca di non fermarsi in superficie e che vuole invece andare dietro le quinte, che vuole scavare, che vuole conoscere.

Con rispetto e onestà.

Gianni A. Testa

È un anno scolastico ricco di novità e soddisfazioni quello che si sta chiudendo: dall'avvio della sperimentazione del Liceo Quadriennale, alle costanti conquiste del corpo di ballo del Liceo Coreutico (le ultime a Danza Ferrara 2018), passando per l'esperienza alle Nazioni

Unite di un gruppo di una decina di studenti, "delegati" per una settimana in un Model UN. Per arrivare ai quattro riconoscimenti a livello nazionale per il nostro giornale: a Piancastagnaio (Si) a ottobre, ad aprile Cesena (Ordine dei Giornalisti) e Chianciano Terme

(Associazione Nazionale giornalismo Scolastico), e infine in questi giorni a Manocalzati (Av) per la XVIII edizione del premio "Miglior Giornalino Scolastico Carmine Scianguetta".

Servizi pagg. 2, 3, 4, 5



Model UN: 10 ambasciatori a NY

L'Aeronautico è volato a New York: dieci ragazzi dell'Istituto "Antonio Locatelli" hanno potuto visitare nel mese di marzo la città che non dorme mai, per partecipare al più prestigioso forum internazionale (Model Un) dove

con i leader di oggi e affermare le proprie idee per



uno sviluppo del pianeta fondato sui valori della

democrazia e della tolleranza.

Un Model United Nations è una simulazione dei lavori degli organi dell'ONU, in cui gli studenti indossano i panni di ambasciatori degli stati membri per dibattere temi

Continua pag. 15 - Servizio pag. 4



Il bullismo e il razzismo: due piaghe da combattere

Servizi da pag. 10 a pag. 13



La Guardia Imperiale: tra storia e leggenda

Servizio a pag. 14

Intervista a Hawking

Fisico e scrittore, un genio che ha combattuto tutta la vita contro la malattia che lo ha costretto sulla sedia a rotelle: Stephen Hawking (Oxford, 8/1/1942 - Cambridge, 14/3/2018) ha rivoluzionato il mondo della fisica, ha superato ogni aspettativa su di sé sopravvivendo e convivendo per più di 50 anni con una malattia che lo avrebbe dovuto portare alla morte in due. Questa è l'intervista da noi immaginata poco dopo il suo decesso: un saluto postumo.

Cosa si prova a essere uno dei più famosi scienziati al mondo?

(Muove la guancia, unico muscolo che riesce a co-

(Continua a pagina 7)

Redattori Senior: Riccardo Bernocchi, Matteo Francesco Bonanno, Guido Pedone.

In redazione: Elvira Bellicini, Francesca Ferraro, Anna Locatelli, Tommaso Mandelli, Celine Polepole, Davide Saverio Vezzoli-

Collaboratori: Gaia Bassi, Simone Belotti, Romina Benvenuti, Michele Bramati, Simone Cairola, Alessandro Donina, Stefano Macchia, Anass Miftah, Marianna Ruggeri, Giacomo Trezzi, Andrea Valpondi, Maria Elena Vlaga, Giulia Zanella, Milena Zeduri.

Un grazie alle professoressse Genny Biglioli e Maria Concetta Sessa per la collaborazione (revisione dei testi in inglese e spagnolo)

<http://corriereaeronautico.it> - www.istitutoaeronautico.it - www.liceocoreutico.eu

Per informazioni, suggerimenti e contatti: corriereaeronautico@hotmail.it - suggerimenti@outlook.it



Cronaca Nostra

Tanti premi: occasioni per crescere

Il riconoscimento arriva a pochi giorni dalla fine dell'anno scolastico 2017 - 2018: è il quarto premio che raggiunge la redazione del "Corriere dell'Aeronautico" e che dà merito al lavoro di tanti giornalisti in erba.

Questa volta la notizia arriva da Manocalzati, cittadina in provincia di Avellino, dove da diciotto anni l'istituto comprensivo locale, il "Don Lorenzo Milani", organizza il premio "Miglior Giornalino Scolastico Carmine Scianguetta", alla memoria del direttore didattico omonimo.

Il nostro giornale ha partecipato a questo concorso aperto a tutte le scuole

nazionali per la prima volta: e poche settimane dopo l'invio dei nostri lavori la commissione tecnica del premio "Carmine Scianguetta" ci ha ritenuti meritevoli del podio.

La cerimonia di premiazione è stata fissata per il 26 maggio, ed è la quarta in questo anno scolastico a vederci tra i protagonisti. A ottobre infatti una delegazione della redazione ha ritirato il premio nazionale "Penne Sconosciute 2017" a Piancastagnaio (Siena); a inizio aprile un'altra rappresentanza ha raggiunto Cesena: in quell'occasione, con "Fare il giornale nelle scuole", è stato l'Ordine Nazionale dei Giornalisti a

premiarci con medaglia e attestato, primi per il secondo anno consecutivo. Dieci giorni dopo una terza delegazione, questa volta in quel di Chianciano Terme, è salita nuovamente su un palco per ricevere l'attestato di vincitori (per il terzo anno consecutivo) del premio nazionale "Giornalista per 1 giorno", dell'Associazione Nazionale di Giornalismo Scolastico (Anagis), superando nelle selezioni quasi 1.800 altre testate. "Carmine Scianguetta" rappresenta la degna chiusura di un anno di duro lavoro e soddisfazioni.

La Redazione

"Giornalista per 1 giorno", terza vittoria

Anche quest'anno, per il terzo anno di fila, il nostro "Corriere dell'Aeronautico" ha vinto il concorso nazionale "Giornalista per 1 giorno", il prestigioso premio assegnato ogni anno dall'Associazione Nazionale del Giornalismo Scolastico (Anagis).

Abbiamo ritirato il premio a Chianciano Terme, cittadina termale a poca distanza da Siena, in occasione del meeting annuale del Festival Alboscuole, anch'esso organizzato dall'Anagis e che ogni anno riscontra sempre più successo in tutto il Paese: il numero di partecipanti, e quindi di studenti, che decidono di intraprendere questa esperienza fondando nuove redazioni e nuove testate giornalistiche scolastiche aumenta infatti ogni anno, accrescendo così anche la competitività all'interno del concorso.

In particolare, a questa edizione del premio hanno partecipato poco meno di millenovecento redazioni da tutta Italia (1856 per l'esattezza), tra le quali ne sono state selezionate 100, prime a pari merito, equamente ripartite tra scuole primarie, secondarie di I grado e infine secondarie di II grado.

Il "Corriere dell'Aeronautico" anche quest'anno si è distinto tra le redazioni partecipanti, non solo come una tra le più longeve, essendo passati ormai sette anni dall'uscita del nostro primo numero, ma an-

che per la qualità del nostro lavoro, piazzandosi tra le cento migliori redazioni presenti al concorso.

La cerimonia di ritiro del premio, inoltre, ci ha dato la possibilità di visitare, oltre alla cittadina di Chianciano Terme, anche la città di Arezzo, facilmente raggiungibile sulla via del ritorno, in cui ci è stato possibile vedere, oltre che il Duomo e i musei diocesani, anche la casa di Francesco Petrarca, famoso stilnovista nato proprio ad Arezzo, e assaggiare i sapori tipici del posto, grazie anche alle molte botteghe artigianali ancora presenti nel centro storico.

Un'occasione che ci ha dato la possibilità di comprendere, e, perché no, lasciarci ispirare dal suggestivo paesaggio toscano e da questo centro medievale, che già settecento anni fa ispirò uno dei più grandi letterati nella storia del nostro Paese.

Davide Saverio Vezzoli, 3 A Scientifico



Ordine dei Giornalisti: podio a Cesena



È la XV edizione del concorso di giornalismo scolastico organizzato dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti, "Fare il Giornale nelle Scuole": e per il secondo anno consecutivo "Il Cor-

A quest'incontro hanno partecipato diversi giornalisti, tra cui Carlo Verna, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti; Cristina Nadotti, redattore senior de La Repubblica; Antonio Farnè, caporedattore Rai per l'Emilia Romagna; e ancora Paolo Giacomini, direttore di Quotidiano Nazionale - Il Resto del Carlino. Inoltre erano presenti il sindaco di Cesena, Paolo Lucchi, e l'ospite d'onore: il giornalista Riccardo Cucchi, della Domenica Sportiva della Rai.

riere dell'Aeronautico", con grande soddisfazione, ha conquistato il podio.

Di tutti gli studenti che hanno partecipato alla redazione del nostro giornale, solo un gruppo ristretto ha avuto l'opportunità di andare a ritirare il premio a Cesena: otto studenti delle due seconde classi dello Scientifico.

Mercoledì 3 aprile siamo partiti da scuola e abbiamo raggiunto l'hotel, che ci ha accolto per quei due giorni, poco distante dal centro storico di Cesena. Nel pomeriggio abbiamo partecipato al Forum degli studenti al Teatro Verdi, dove, con altri studenti di diversi istituti provenienti da tutta Italia, abbiamo assistito a una conferenza sulle fake news e il loro modo di diffondersi rapidamente.

Il giorno successivo abbiamo raggiunto la bellissima cornice del teatro "Alessandro Bonci", dove si è svolta la cerimonia di premiazione delle scuole vincitrici del concorso.

Qui, noi e altri studenti, partendo dalle scuole elementari sino a quelle superiori, siamo stati premiati con un diploma di merito e una medaglia di riconoscimento per i migliori giornalini scolastici, cartacei e online. Per finire, dopo le varie foto di gruppo, abbiamo concluso la lunga mattinata con un pranzo organizzato appositamente per gli studenti e, fieri del nostro premio, abbiamo terminato la nostra breve gita con una visita del centro storico e della Biblioteca malatestiana.

Gaia Bassi e Maria Elena Vlasea, 2 B Scientifico

"Don't trust journalist, but rely on them"

What is a Fake-News? A fake-news is not a news, it's an invention of someone wants to explain facts in a wrong way. In some cases the person who tells the fake-news is disinformed about the facts he is speaking about because the information is not clear. The right way to be informed only by real-news is by leaving our information to the journalists, who are "post-man" of the news and "doctors" for the news. To find a fake-news you have to ana-

lyse a news: if you are in a group is better, because usually if a group analyses news is easier find a fake-one. The first important fake-news was in 1814, when someone told about the death of Napoleon and so the stock market collapsed. Nowadays news developing through the

with pictures that have a different and strong influence on people. Also internet increased the phenomenon fake-news, that become uncontrollable. "Don't trust journalists, rely on them", said Paolo Giacomini, speaking about the only way to avoid fake-news: we must read only reliable newspaper and visit only reliable news-website, but the best way avoid them is using our intelligence and our knowledge.

Alessandro Donina, 2 A Scientifico



Malatestiana, patrimonio de la humanidad

La Biblioteca Malatestiana de Cesena, patrimonio Unesco de la humanidad, es una biblioteca monástica que se considera de gran importancia histórica. Fundada a mediados del siglo XV, esta biblioteca encabeza el récord mundial de biblioteca pública de Italia y de Europa y es el único ejemplo, de una biblioteca monástica humanística conservada en perfectas condiciones. Alrededor del año 1440, los frailes franciscanos tenían demasiados códices y necesitaban otro espacio para conservar sus libros.

Por consiguiente ellos pidieron al señor de Cesena, Domenico Malatesta, el dinero para construir una nueva biblioteca. El proyecto se le encargó al arquitecto Matteo Nuti, alumno de León Battista Alberti, que empezó la construcción el 1447 y ya en 1452 se acabó la sala obtenida en la zona oriental del convento de San Francisco, después de

usarla como un dormitorio. Tardó dos años en sistematizar los códices en la sala y finalmente, el 15 de agosto 1454 la biblioteca se abrió a todos los habitantes.

Cuando Domenico Malatesta murió, la biblioteca sobrevivió gracias a la previsión de su patrón que la dotó de un ingreso. Entonces ésta era la primera biblioteca pública de Italia: era de propiedad del Ayuntamiento, pero estaba abierta a todos los habitantes y su custodia estaba a cargo de los frailes franciscanos.

Sobre la base de esta doble responsabilidad, consagrada por la presencia de dos llaves para entrar en la biblioteca, los eruditos la consideran como la única biblioteca de tipo humanístico-monacal en el mundo ya que mantiene intacta su estructura, su mobiliario y sus códices.

Stefano Macchia, 2 A Scientifico

A day in the name of dance: Ferrara



The months of the second part of the choreutical high school are always very intense because they are rich of dance competitions throughout Italy. We had the opportunity to participate to "Danza Ferrara 2018" in the fantastic municipal theatre of Ferrara.

It was a very interesting day because we were not only happy to participate in a contest with mid-high level and with good competition, but we were also guests of a beautiful city. In fact, our teacher Mrs. De Laurentiis organized also a visit of this beautiful city. our day started with our Headmaster's good luck. We arrived in Ferrara, we visited some places near the theatre and finally we started getting ready.

Anxiety, adrenaline, emotion rose slowly, every moment was good to review the choreography, remember the corrections and focus on our goals. The performances flowed fast and soon arrived the moment of the

classic solos, Letizia

Bacis first appeared, then Beatrice Limonta, then Giada Ubiali. They did a great job despite the inclination of the stage that was felt a lot and that for the dancers is a fundamental element to take in consideration because it changes a lot the axis of the body. Then the "Pas de Trois": the odalisques Mariapia Simonetta, Beatrice Limonta and Letizia Bacis.

Then the contemporary dance: Romina Benvenuti, Alice Corrada, Andrea Valongo, Oscar Tempesti and Nora Spreafico performed with the



choreography "Le mie parole" by Mrs. Ottolenghi, it was a very exciting moment because this piece emotionally involves us a lot.

Very happy, we were ready to take the last step: all the high school classes brought their own choreography of Spanish dance. First "Noche gitana", then "Viento de passion", finally "Ritmo caliente". So finally the time of awards

came: rush of adrenaline, our heart rate increased, our breathing got faster... first Letizia Bacis who won the 3rd place of the classical junior solo, then Giada Ubiali taken the 2nd solo senior classical position. Here is the moment of the groups: with joy they announced the 1° place of groups classical junior, the "Pas de Trois" of Mariapia Simonetta, Beatrice Limonta and Letitia Bacis, then the 2° place to the choreography of character to the 4th and 5th class for "Ritmo Caliente" and finally they called "Le mie parole" for the 2nd place contemporary groups: we were very satisfied!

All with a radiant smile, we left the theatre; it was late night and we were really tired and we fell asleep after the comment of the teacher that was very happy.

The name and the quality of our high school are climbing higher and higher, also receiving personal compliments from very important and famous people in international dance, for this, we thank our fantastic teachers Elena de Laurentiis, Marta Ottolenghi and Veronica Cionni because they prepare us to the best.

Romina Benvenuti, 4 A Coreutico

Al via il Liceo Quadriennale al "Locatelli"

Il nuovo anno scolastico 2018/2019 porterà una grande novità nel nostro istituto: dal 1° settembre inizierà l'attività della classe sperimentale del Liceo Scientifico Quadriennale. La nostra scuola, infatti, fa parte delle 192 scuole autorizzate dal MIUR alla sperimentazione di una classe di Liceo non più in cinque anni di percorso, ma in soli 4 anni. Questo nasce dall'esigenza di uniformare il sistema scolastico italiano a quello europeo.

Le lezioni si terranno dalle ore 8 alle ore 13, dal lunedì al venerdì, con due rientri pomeridiani fino alle ore 16,10; le attività opzionali - laboratoriali si svolgeranno invece il sabato mattina.

L'anno scolastico sarà suddiviso in tre trimestri, al termine dei quali si svolgeranno corsi di recupero, di approfondi-

mento e di potenziamento. Durante l'ultimo anno, si effettueranno simulazioni dell'Esame di Stato.

Grande importanza sarà data, come è stato già fatto nel Liceo Scientifico Aeronautico, alle lingue straniere: l'alunno, oltre a poter scegliere tra spagnolo, francese, inglese e tedesco, frequenterà lezioni in lingua straniera e corsi di *problem solving* affinché impari ad affrontare e a risolvere eventuali problemi che potranno presentarsi durante il suo percorso scolastico.

Il nuovo Liceo richiede dunque organizzazione, interesse, spirito di volontà, sacrificio nonché un buon livello di preparazione e, naturalmente, la voglia di mettersi in gioco per affrontare una sfida completamente nuova.

Riccardo Bernocchi, 4 B Scientifico

Il DAE è arrivato anche all'Aeronautico

Finalmente anche il nostro Istituto, dopo avere invitato alcuni studenti e il personale scolastico a frequentare i corsi di formazione, ha avuto la possibilità di dotarsi di un defibrillatore semiautomatico. Grazie alla mediazione della professoressa Simona Ronchetti, l'associazione Azzurra Child Onlus, nella figura del suo presidente e fondatore dottor Adib Salim, ha infatti donato un dispositivo al nostro Istituto. Siriano di Aleppo ma cittadino italiano da 30 anni, vanta un curriculum di tutto rispetto: laureato in medicina e chirurgia nel suo Paese, ha conseguito l'abilitazione alla professione medica negli Stati Uniti e in Canada. Qui, e poi a Londra, ha operato nei reparti di cardiologia pediatrica e chirurgia neonatale. Giunto a Bergamo, dall'84 all'87, ha operato come assistente borsista alla divisione di Cardiocirurgia degli Ospedali Riuniti. Nel 1991 ha conseguito la specializzazione in pediatria all'Università di Pavia e, nel 1993, la laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Milano. Ora esercita come pediatra di base a Bergamo. Ha fondato l'associazione nel 1999 per garantire un supporto ai bambini colpiti da gravi malformazioni congenite o sindromi genetiche rare. Azzurra si occupa, da diverso tempo, della sindrome da morte improvvisa nell'infante (SIDS), e in questo ambito si inserisce il progetto RCP AED per la formazione di personale laico all'utilizzo del defibrillatore e delle tecniche di rianimazione cardiopolmonare. Il dottore, inoltre, con la collaborazione della moglie, la dottoressa Marina Balestra, anche lei medico pediatra, si occupa di

organizzare corsi di formazione per il corretto ed efficace utilizzo del defibrillatore e delle tecniche di rianimazione cardiopolmonare anche per il personale non medico.

Altra mission dell'associazione è dunque quella di dotare in modo capillare tutti i luoghi sensibili, quali palestre e scuole, di questo dispositivo salvavita. Infine, Azzurra è sempre impegnata nella raccolta fondi per finanziare borse di studio per la ricerca su patologie cardiache che sono causa di morti giovanili tra bambini, giovani e adulti. Ringraziamo dunque il dottor Salim per la sua importante missione e ci auguriamo che questa donazione possa costituire l'inizio di una interessante collaborazione con il nostro istituto. Per il momento l'appuntamento è per la cerimonia della consegna dei diplomi 2018, in occasione della quale l'istituto destinerà la consueta raccolta fondi a favore dell'associazione. Per informazioni su Azzurra Child Onlus www.azzurrachild.org.

Simone Belotti, 5 D Tecnico



Big Apple, a real experience at United Nations

Ten students belonging to the 3rd and 4th class had the chance to visit, from March 6th to March 13th, the "Big Apple", New York City, to be a part of the most prestigious international project, called NHSMUN (National High School Model United Nation), in which students from every part of the world embodied the role of a UN ambassador, trying to give solutions to various worldwide problems, using the same rules and methods of the "real" ambassadors.



We also had the possibility to meet some of the actual ambassadors at the UN General Assembly, such as the Comoros Island ambassador.

In a Model UN, students are called "delegates", and they had to represent a particular country. To better fulfil their duty, students had to write a "Position Paper": an 8-paged document in which the delegate has to describe his topic and the relationship between the topic and his country.

Every committee is chaired by one or more "Chairman", who start the debate and approve the motions asked by the delegates and the Chairman can also veto other motions or, if the delegates asked for two or more motions simultaneously, he calls a vote on the motions, to approve one of them. There are two types of caucuses (or talks) in a model UN: the first is the

"Moderated Caucus", in which the delegates have to explain something related to the topic in a certain period of time, usually under 60 seconds, to permit other delegates to talk. In total it usually lasts 15 minutes. The second type of caucus is the "Unmoderated Caucus" in which the delegates are allowed to talk to the other delegates to reach and to write down the draft resolution. It usually lasts for a maximum time of 15 minutes. During the final session, the delegates had to vote one of the two draft resolution and the voted one is the final resolution.

A model UN may be useful for a student, because this simulation improves your abilities to submit a public speech and also it may be useful for a career into politics or also into international organisation, because it gives you the right rules to hold a commission.

Tommaso Mandelli, 3 B Scientifico

L'Aeronautico in visita alla Marina Militare



forza armata all'Arsenale Militare, a Nave Italia e al Museo Tecnico Navale della Marina Militare. Il viaggio d'istruzione è iniziato alle 8 con la partenza per il viaggio a Firenze della seconda classe dei corsi sia liceali che tecnici dell'Istituto e, dopo circa tre ore, arrivati a destinazione, c'è stato il tempo per fare un breve giro per le vie principali della cittadina.

Alle 14 ci siamo incontrati a Porta Marola con il Capitano di Corvetta Enrico Costagliola, che ci ha accompagnato per tutta la giornata.

La visita è iniziata con l'Arsenale Militare dove ci sono state mostrate le varie fasi di revisione e prova degli armamenti montati sulle navi e anche delle armi degli equipaggi: abbiamo addirittura avuto la possibilità di vedere come funziona il sistema di caricamento di un cannone e la successiva rimozione del bossolo.

Dopo aver ricevuto una dettagliata spiegazione del lavoro delle officine dell'arsenale, ci siamo spostati verso l'unità navale che è usata dalla Marina Militare per il lavoro di accompagnamento di persone affette da disagi sociali e psicologici durante il periodo estivo.

Questo brigantino, *Nave Italia*, è proprietà di un'associazione, "Tender to Nave Italia", che, nascendo dalla collaborazione tra Marina Militare e Yacht Club Italia, fa sì che persone che hanno bisogno di assistenza, affette dalle più sva-

L'Aeronautico riate problematiche, dalla trisomia del cromosoma 21 di Bergamo all'autismo, possano vivere un momento di vita che li pone davanti a sfide che per noi possono essere banali ma che per loro possono risultare complesse: sbucciarsi una mela, rifarsi il letto, e compiere attività nautiche basilari.

Visitando questa realtà, spiegatoci in maniera esaustiva ed entusiasta dal comandante della nave, Capitano di Fregata Marco Filzi, ci siamo resi conto di quanto questo impegno

risulti essere quasi sconosciuto ai più, ma molto importante e

interessante: dimostra il grandissimo impegno della Marina Militare nell'ambito sociale.

Ci siamo quindi spostati verso il Museo Tecnico Navale della Marina Militare. Lì il Capitano Di Vascello Giosuè Allegrini ci ha

guidati in un percorso molto interessante, sapendo coinvolgere abilmente e grazie alla sua passione gli alunni, ed essendo in grado di dare spunti di riflessione e curiosità poco note.

La visita si è articolata attraverso le sale del Museo, concludendosi nella sala delle Polene, che custodisce al suo interno importantissimi tesori in originale e riproduzioni fedeli di queste sculture di inestimabile valore, da sempre poste sulla prua dei velieri. La visita si è conclusa con un cordiale incontro nell'ufficio dell'ammiraglio di divisione Giorgio Lazio, durante la quale il dirigente scolastico dell'Istituto "Antonio Locatelli", professor Giuseppe Di Giminiani, e l'ammiraglio si sono scambiati i rispettivi CREST.

Guido Junior Maria Pedone, 4 B Scientifico



Musicopatìa: tra musica e uomo, con passione



l'uomo, il cibo (e il piacere ad esso connesso) e l'uomo.

A scrivere è Matteo Francesco Bonan-

no, 5 A Tecnico: studente, cantante, critico musicale (ne è una prova la rubrica che da anni scrive su questa testata), ma anche appassionato viaggiatore ed estimatore dell'enogastronomia da viaggio: il suo pensiero lo ha riassunto in una rivista, *Musicopatìa* appunto, pubblicata in collaborazione con l'associazione Lettura e Cultura del sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo e presentata al pubblico il 4 maggio.

La presentazione, nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro, è stata organizza-

ta nella cornice del salottino della Biblioteca Gavazzeni, in Città Alta.

Lì l'autore ha presentato il suo lavoro, illustrando i motivi delle sue scelte narrative, sempre a cavallo tra il sentimento, l'emozione e la passione: per la musica, per i viaggi, per il cibo, per la vita in sé. Ha inserito cenni etnomusicologici e ha concluso quella che si è rivelata una vera e propria performance con un mini-live acustico, ben apprezzato dai presenti.

La Redazione

Technology & Co

Hawking, una vita in lotta con la Sla

(Continua da pagina 1)

mandare e per mezzo del quale scrive sul computer) Credo che sia la più grande soddisfazione che io abbia mai avuto e che mio padre avrebbe, se solo fosse ancora in vita.

Suo padre la voleva medico però.

Ricorda benissimo: mi voleva far diventare medico. Io, però, non ho mai amato la biologia. La trovo imprecisa, troppo inesatta e descrittiva, completamente l'opposto della fisica e, soprattutto, della matematica, la scienza che ho sempre amato più di altre.

Perché la laurea in fisica allora?

Perché a Oxford la facoltà di matematica non era ancora presente: mi sono trovato obbligato a sceglierne un'altra, che poi si è rivelata vicina alla mia materia preferita. Fu proprio all'università che cominciai a studiare seriamente, concentrandomi per avere buoni voti.

Prima studiava poco, quindi.

Esatto: alle elementari ero tra i peggiori. Non sono mai stato particolarmente innamorato dello studio. Mi si potrebbe definire un "fisico per caso".

Cosa pensa di Dio e della religione?

Dio, Allah, Buddha o come lo si vuol chiamare, è un fattore che da fisico escludo, visto che nei miei calcoli ci so-

no già abbastanza difficoltà: se dovessi poi anche includere una forza soprannaturale, sarebbe molto più faticoso trovare la fantomatica formula che spieghi la teoria del tutto. Un buon fisico può credere in Dio, Einstein era credente, ma io preferisco citarlo personalmente, per riferirmi alle leggi della natura.



Secondo lei, ci sono altre forme di vita al di fuori della Terra?

Di sicuro nell'universo sì. Penso però che un confronto tra uomo ed extraterrestre sarebbe pericoloso: una delle due specie potrebbe estinguersi.

Lei ha combattuto la SLA: che messaggio ha per le persone che stanno vivendo il suo stesso disagio?

Non la definisco un disagio: grazie a me e alla malattia che ho, la ricerca progredisce, studiando come sia possibile che io ci conviva da un periodo di

gran lunga superiore alle normali aspettative. Mi sento in dovere di dire ai giovani che soffrono come me per questa sventura (come mi piace definirli) di essere forti, di cercare di vivere il più normalmente possibile e farsi aiutare da ogni brava persona che offre loro un aiuto, soprattutto dai propri familiari: fortunatamente ho avuto due

mogli che mi hanno sempre aiutato e che mi hanno amato nonostante la mia malattia.

La sua famiglia è stata molto importante per lei: com'è il rapporto tra uno scienziato, la moglie e i figli?

Purtroppo, ho sempre messo in primo piano i miei studi, tanto da trascurare i miei figli e mia moglie, anche se loro sono sempre stati il

motivo principale che mi ha spinto a combattere la SLA. Per uno scienziato in alcuni casi gli studi diventano più importanti del resto e, a volte, chi ti circonda non ti capisce pienamente: l'unica persona su cui ho sempre fatto affidamento e su cui tuttora pongo tutte le mie speranze è Stephen Hawking (abbozza un sorriso), perché la prima famiglia di cui facciamo parte è quella di noi stessi e sarà l'unica che non ci abbandonerà mai.

Alessandro Donina, 2 A Scientifico

Progresso tecnologico o regressione?

Anni fa si pensava che con l'avvento delle nuove tecnologie ogni problema sarebbe magicamente scomparso, in un vortice di innovazione e progresso tecnologico: ora, nel 2018, possiamo certamente affermare che molti problemi di carattere logistico e scientifico sono stati risolti, ma ne sono nati molti altri di carattere umano e sociale. I millennials, ragazzi nati nel nuovo millennio, sono assorbiti ogni giorno da strumenti

fino a pochi anni fa inestinti, che rendono il rapporto umano, quello del contatto visivo e delle parole scambiate direttamente, quasi secondario. La questione, però, si può definire un vero e proprio problema sociale e culturale, dove la relazione fra le persone si basa esclusivamente sulla tecnologia. Un'altra grande preoccupazione è che il lavoro umano è minacciato dal progresso: i la-

voratori, a confronto con un robot instancabile e a basso costo, sono visti come pesi. Il progresso tecnologico sta mettendo a dura prova quasi tutti i settori di produzione in serie: le grandi imprese investono per sostituire l'uomo nelle catene di montaggio, causando un rischio di disoccupazione elevatissimo. Quale sarà, quindi, il futuro dell'umanità? Ma, soprattutto, quale sarà il futuro della mia generazione? Nessuno

può rispondere e ora la preoccupazione maggiore è per i giovani come me, nati a contatto diretto con le innovazioni, senza possibilità, quindi, di vedere chiaramente i pericoli che potrebbero sorgere per le nostre vite. Rischiamo, infatti, di dover creare noi stessi il nostro lavoro, poiché in quelli "tradizionali" potrebbero nel frattempo venire sostituiti dai macchinari.

Gaia Bassi, 2 B Scientifico

Cellulari, senza non si vive. O no?

Biip. In treno, al supermercato, in fila dal medico, al lavoro, a scuola... Ormai ovunque ci si trovi è impossibile non sentire l'arrivo di notifiche o chiamate su un cellulare.

In questi ultimi anni sembriamo dipendere da loro, se non ne dipendiamo già totalmente. Con i cellulari possiamo fare di tutto, hanno funzionalità di ogni genere. Possiamo, infatti, fare acquisti online, utilizzarli al posto delle carte di credito, conservare dati, scrivere email, scattare foto professionali, monitorare la nostra attività fisica e il battito cardiaco, segnare i vari appuntamenti, controllare gli elettrodomestici o i sistemi di sicurezza da lontano, guardare film, impostare la sveglia, ascoltare musica: insomma, proprio tutto.

Si possono quasi considerare parte di noi, un specie di senso, senza il quale non siamo più in grado di vivere. Ma se improvvisamente il cellulare non funzionasse? Come reagiremmo? Forse dopo una crisi, un momento di panico, angoscia e goffaggine iniziali, riusciremmo a trovare un equilibrio e a stare senza di loro. E sicuramente ci renderemmo conto che il tempo a nostra disposizione per fare le normali faccende domestiche e le azioni abituali durante una giornata verrebbe duplicato, se non triplicato o quadruplicato. Questo perché, quasi senza rendercene conto, passiamo gran parte della nostra vita sul cellulare, io in primis. E mi rendo conto che è quasi una parte del mio braccio e fa parte di me.



Molto spesso però si finisce con l'abusarne e rompere i legami con il mondo esterno. Quante volte è capitato di salire su un pullman o di uscire a cena e vedere tutti con il cellulare in mano o le cuffiette nelle orecchie, senza considerare le altre persone? Se il cellulare è un modo per mantenere i legami con persone lontane, allo stesso tempo ci allontana dalle persone vicine.

Il suo uso eccessivo, è ben noto, nuoce alla salute: sia per quanto riguarda la vista, sia per la praticità nel compiere certe azioni, che ormai svolge per noi. Il cellulare ha sostituito l'utilizzo di molti oggetti e ha ridotto le azioni. Basti pensare che ora per vedere qualcuno non è più necessario andare a suonare alla porta di casa, basta cliccare "videochiamata"

e si può vedere e parlare a una persona, anche se lontana. Per mandare una lettera, non si va più in posta, ma si manda una email.

Ma è davvero indispensabile come sembra? Io penso di no. Come ho detto prima, ci vorrebbe un po' tempo ad abituarsi a stare senza cellulare, ma poi la vita avrebbe un senso di leggerezza e di libertà che non siamo più abituati a provare. La vita senza cellulare è sicuramente migliore, con meno preoccupazioni, meno obblighi e più tempo da dedicare a noi stessi. Con alcune "scomodità" in più forse, ma che si possono tranquillamente superare grazie al tempo guadagnato. È davvero così? Beh, provare per credere!

Marianna Ruggeri, 2 B Scientifico

Technology & communication: a valid way?

Technology. We hear this word every day. The introduction of technological instruments has surely improved lots of aspects in our lives but, on the other side, has deteriorated the relationship among people. The invention and application of new technologies has helped men to increase and speed up production in industries, to open new horizons in the world of science such as the exploration and observation of space, the researches in medicine and also to simplify communication. The diffusion of social networks has permitted to virtually link the whole world.

But is the virtual world a valid way to communicate and create relationships with other people? We know that communication can be divided in verbal,

non-verbal and para-verbal. When we talk to someone verbal communication is efficient at the 7%, the 93% is made of factors as the volume and tonality of the voice, the gesture, the position, the facial expression.

Chatting on our smartphone make this 93% disappear and the communication becomes incomplete. We can't understand how a person feels or reacts. This creates misunderstandings but it is also an opportunity to act easily in situations that would be difficult in real life. When we chat we are anonymous or, anyway, hidden by a screen or a nickname.

These factors make social networks a dangerous instrument if it isn't used in a correct way. Information circulates

very fast on the Internet and an extra-word, an embarrassing video or photo can reach lots of people in a very short time without a way back. The problem is that the ones that have not the bravery to act in real life are not stopped by the reaction of the victim because they can't see him.

On the contrary the opportunity to hide behind the screen often leads to an absence of communication in real life. Walking around the streets we can see that almost everyone is on the cellular phone, we use it so often that it seems that everything we do is in function of the social networks. We are totally absorbed by the Internet and we are forgetting to live a real life.

Francesca Ferraro, 3 B scientifico

Christa McAuliffe, a teacher in Space



Sharon Christa Corrigan McAuliffe was born on the 2nd of September 1948 in Boston. She became more passionate about space program during the years of the Moon conquest, when she was a teenager. She attended a catholic private high school in Boston where she met her future husband, Steve McAuliffe. In 1970 she graduated in History and she moved to Washington where she started teaching American History. In 1978 she did a master in educational administration.

Teaching at high school, she created developed innovative and engaging teaching techniques and became very active in the local religious community, dealing with scout, YMCA mentors and attending the tennis club.

Hesitant, but encouraged by friends and family, she decided to apply to the NASA Teacher in Space program: this program was promoted by President Ronald Reagan who wanted to turn on students' interests in scientific subjects

and space exploration and to give value to the teachers in order to make people remember their important role in the Nation.

In the application she wrote: "As a woman, I have been envious of those men who could participate in the space program and who were encouraged to excel in the areas of math and science. I felt that women had indeed been left

outside one of the most exciting careers available. When Sally Ride and other women began to train as astronauts, I could look among my students and see ahead of them an ever-increasing list of opportunities. I cannot join the space program and restart my life as an astronaut, but this opportunity to connect my abilities as an educator with my interests in history and space is a unique opportunity to fulfil my early fantasies. I watched the Space Age being born and I would like to participate". NASA decided to choose a teacher who left an unforgettable memory: so, in the summer of 1984 Christa was chosen among 10.463 candidates. In September 1985, she began her training at the Johnson Space Center in Huston.

She was assigned as payload specialist in the **Challenger STS-51L** mission: during which she would take 2 live lessons from space linked via satellite with student from all over the world.

In the first lesson she would present the mission crew, their jobs, the instrument on board and life in the Shuttle. In the second lesson she would explain the goals of the mission. On the 28th of January 1986, 800 journalists (twice as many of those that came in the last launches) came to Cape Canaveral to assist; there were also her students, friends, parents, her husband with their two children.

After being resented three times, the launch was postponed for two hours, making it time to remove the ice formed on the launch tower. At 11,38 the Challenger took off. After 73 seconds at 14500 m, the Challenger Space Shuttle, which hosted Ellison Onizuka, Christa McAuliffe, Gregory Jarvis, Judith Resnik, Michael J. Smith, Francis "Dick" Scobee and Ronald McNair, exploded.

A person became an astronaut once he/she passed the Kármán line: so technically Christa isn't an "astronaut". We remember Christa McAuliffe for her bravery, for her curiousness, toughness and excitement: she was a teacher not just for her students but also for an entire population that restarted to be interested in the space program, in the future. The asteroid n. 3352, a crater on the Moon and Venus took her name, in addition to over 40 schools all around the world.

Celine Polepole, 3 B Scientifico

When rocks move by themselves and seem to float

Sailing rocks are a geological phenomenon where rocks apparently move. This happens rarely and in few parts of the world, like at Little Bonnie Claire Playa in Nevada and the most famous one at Racetrack Playa, situated in the Death Valley National Park, California.

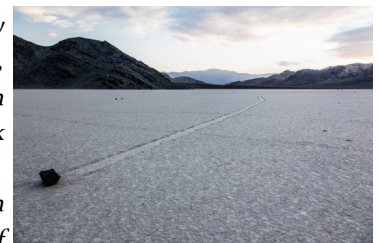
This last owns the biggest number of these rocks and the greatest tracks run by them. The tracks of the rocks are unpredictable, and these events took to several researches led by professors and prospectors since the beginning of 1900. They studied the rocks and monitored their movements, finding no success in great parts of their works about the causes of their movements.

However they found the 3 kinds of minerals these rocks are made of. Little quantitative of them would be made of syenite, an intrusive igneous rock similar to granite. Others are

made of dolomite, blu-gray coloured with white bands, but the most common ones are made of black dolomite.

Their tracks can reach sometimes hundreds of metres of length. The average diameter of these stones is around 20 cm long. Rocks slide on the ground, so that when they happen to turn over, changing the bottom side, their tracks look modified. During winter, the land under the rocks ice. With sun, ice breaks up into pieces. The thin floating ice panels make the stones slide on the ground. This is the reason why they seem to float.

Giacomo Trezzi, 2 A Scientifico



Intercultura & Attualità

Cambiare cultura per evitare il sessismo

Un tema che ormai da anni è presente nella vita lavorativa, ma anche quotidiana in generale di ognuno di noi, è il sessismo, in particolare verso le donne. Purtroppo, a oggi, in buona parte del mondo viene ancora utilizzato un sistema maschilista, cioè che mette in difficoltà la carriera degli individui di sesso femminile a causa del loro genere.

Difatti nella maggior parte di queste zone la donna non ha e non può ottenere vere opportunità lavorative, in determinati casi neanche pari diritti di fronte alla legge. Nonostante la nostra venga definita una società moderna, anche negli stati più civilizzati e industrializzati si può notare comunque una minoranza di donne che ricoprono ruoli centrali.

I problemi non si limitano all'ambito lavorativo, ma toccano anche quello quotidiano. Si stima che dal 2016 circa 7 milioni di donne in Italia abbiano subito violenze, circa 4 milioni stalking e altri due milioni molestie e ricatti sul lavoro.



Ogni anno vengono uccise tra le 100 e le 130 donne in Italia. Dal 2013 i dati si mantengono sempre sullo stesso livello e ciò solleva un interrogativo: qual è la causa di questo diffuso comportamento nei confronti del sesso femminile? Molti esperti relazionano la misoginia, come il sessismo, a una fondamentale ignoranza, caratterizzata da una mentalità arretrata, che idealizza la donna come un essere docile privo di

difese.

Personalmente ritengo che serva un cambiamento culturale radicale nel modo di relazionare i due sessi. Questo cambiamento deve essere dapprima attuato nelle famiglie, dove i bambini, le generazioni future, apprendono i concetti di base della convivenza. Penso che il cambiamento debba anche essere esteso alle scuole, dove i ragazzi dovrebbero seguire progetti di sensibilizzazione contro il sessismo, in particolare dovrebbero imparare a dialogare e a esternare le proprie emozioni in maniera pacifica.

Michele Bramati, 2 B Scientifico

Manekineko, a very particular and funny doll



There is a particular and funny doll in Japan: this is called "manekineko" and this is a Japanese figurine which is believed to bring good luck. It depicts a cat with an upright paw. The significance of the right and left raised paw differs with time and place. Some say that a left paw raised is best for drinking establishments, the right paw for other stores; another interpretation is that right is for home and left for business. Some of big and modern

Manekineko has also a battery or a system that permits to the doll to move their lifted arm up and down. This doll has a medal where is written "fuku" that in Japanese means "fortune". The name "manekineko" is a composition of "maneki", that derives from "maneku" that is a verb that means "to come", and "neko" that means "cat".

This doll has the function to attract peace, fortune and good things. This dolls can be located in many places; many students have a small Manekineko on their desk to attract the motivation to study, the concentration or intelligence. While if the Manekineko is located in the dining room or in the kitchen it means that the doll has to attract food. If the doll is located in the living room it has to attract the chances or the time where the family can be

united and happy together. If the Manekineko is located in shops or restaurants it has to attract clients so it has to attract money. Japanese people believe a lot on lucky charms and the most important one are sold in shrines. There is a really famous shrine in Kyoto called Kitano tenmangu that is a shrine dedicated to Sugawara Michizane, a scholar and politician that is considered the god of education. In fact in this shrine they sell lucky charms for students. Another famous shrine is the Izumo-Taisha Grand Shrine that is considered the ultimate shrine of love and relationships of all kinds (business partners, friendships, etc).

Today, the concept of the Manekineko continues to evolve, with the different colours of the figurine symbolizing different wishes.

Anna Locatelli, 3 B Scientifico

Racism is due to closure and ignorance

Racism, a delicate and difficult topic to deal with. Andrea Valpondi interviews Anass Miftah on the point.

How easy has it been for you to integrate in the Italian reality?

Well, having been born in Italy I have also been always equal to Italians, even if I have Moroccan origins. Penetrating the Italian reality has been easy, automatic. I have always been myself in front of the others. During my infancy I have integrated among my friends without problems. They have always been respectful in my comparisons without ever marginalizing me for my values, and in fact I still think of them as brothers for me. Also growing up I have always gotten along with new people - this it is due to having the same mentality of the Italian people, obviously combined with my own values which are more in some respects and less in others. Therefore it is normal that I integrate easily among Italians.

What do you think about racism and its diffusion?

I think that Italy is a magnificent country for the characteristics that it has and the people that live here. I think that racism is mainly due to a closed and ignorant mentality of the people which is handed down or passed on with the wrong reasonings. I think that sometimes it is correct to be angry with foreigners or immigrants because of some of their bad behaviour or actions. But the problem is that automatically all people who are of the same origin or colour are to blame, not just the guilty people. Everyone should be based on their own merits. I finally think that racism should be fought in the correct way and to help people to understand that racism is ignorance, it's unfair and it is very wrong.



JUST BECAUSE SOMEONE ISN'T RACIST
DOESN'T MEAN THEY WON'T
DISCRIMINATE

Surely you will have experienced racial episodes, how have you faced them?

Yes, obviously, that has often happened to me especially as I have got older. I have had a number of episodes of racism without motive, and many times I have to admit that I have answered with insults and at times, even with my hands. These episodes have happened when I have had ignorant people in front of me who wanted to pick on me using racist insults and

rather than just stand still and take it, I have reacted to defend myself, my honour, my dignity. The ugly thing is that these words, when they are said to a weak person who doesn't react, can seriously hurt and could create many problems. In fact it has even resulted in the suicide of a victim of racial abuse. Despite this I think that the majority of Italians are indeed good people.

Is your feeling that these things, especially in the area of Bergamo, is better or worse in your opinion?

I think that the situation is calming down although not entirely because many isolated episodes are still verified: racial attacks, rape, racial violence from and against immigrants - all of which leads to more racism. The best thing to be done is to try to eliminate entirely the racism from the roots with the correct education to the future generation even if it is a very difficult thing to achieve. At the same time it is important to give to people coming from another culture or background and perhaps with little or no education at least a brief education on some of the important values of Italy and the Italian culture - to avoid misunderstandings from the beginning.

Andrea Valpondi e Anass Miftah, 4 A Tecnico

Il velo islamico? Serve una riflessione

Il velo islamico, o semplicemente velo, è un copricapo in uso tra le donne musulmane e ne esistono vari tipi, legati soprattutto all'area geografica di provenienza.

Troviamo il *burqa* per l'Afghanistan, che copre completamente il corpo, compresi viso e occhi, alla cui corrispondenza è presente una piccola retina; lo *chador*, utilizzato maggiormente in Iran, che copre corpo e spalle sino ai piedi, ma lascia il volto scoperto; il *niqab*, usato in Arabia Saudita e paesi confinanti, che copre ogni parte del corpo tranne gli occhi; e infine l'*hijab*, il più comune, che copre solo i capelli.

L'utilizzo del velo è dovuto in particolare all'accentuarsi del fondamentalismo islamico in quanto il testo sacro dei musulmani, il Corano, non ne parla esplicitamente, ma per alcuni lo scriverebbe.

Sono sorti dibattiti che hanno portato alcuni Paesi come Francia, Svezia e Belgio a vietare l'uso del velo in luoghi pubblici. In Italia, invece, sono presenti ancora discussioni, soprattutto sul suo utilizzo nelle scuole.

A mio parere le donne arabe possono indossare il velo, ma in ambienti privati, mentre in luoghi pubblici dovrebbe evitarlo. Se si seguisse lo stesso ra-

gionamento fatto per il crocefisso, abolito nelle scuole pubbliche italiane per non mettere a disagio i non credenti, non ci dovrebbero essere segni di alcuna confessione, e perciò nemmeno le donne e le bambine islamiche dovrebbero indossare quello che è un segno della loro religione.

Altre persone lo sostengono anche per una questione di integrazione in tutti gli ambiti poiché, ad esempio, nel caso del *burqa* o del *niqab*, una persona non identificabile potrebbe intimorire la gente circostante, impedendo così ogni tipo di rapporto.

Gaia Bassi, 2 B Scientifico

Bullismo: è un'emergenza da prevenire

Il bullismo a scuola o nei luoghi di aggregazione giovanile c'è sempre stato, non è una novità, e avviene in qualunque scuola, perfino in quelle modello. Anche il bisogno degli adolescenti di farsi notare, di raccontarsi, c'è sempre stato. Purtroppo oggi il bullismo è un'emergenza vera, quasi una malattia, che coinvolge il 50% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni. Dan Olweus, studioso norvegese, definisce in questo modo il bullismo: "Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato e vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da uno o più compagni", dove per



“azioni offensive” si intendono le situazioni in cui una persona infligge intenzionalmente o tenta di infliggere un'offesa o in disagio a un'altra persona. Le azioni offensive possono essere ottenute con l'uso di parole, smorfie, gesti sconci o contatto fisico. Oggi questi “schiaffi”, con il massiccio utilizzo dei social network, sono divenuti anche intangibili: sono video pubblicati online, foto rubate, messaggi anonimi, nomi dati a gruppi senza consenso dell'interessato, o false identità, ma feriscono molto e ugualmente la vittima/e. Si tratta di cyberbullismo.

Il bullo è un ragazzo o una ragazza che compie degli atti di prepotenza verso un proprio pari, ripetendoli nel tempo ed andando così a configurare una vera e propria persecuzione. Il bullismo è una specie di comportamento aggressivo, portato a termine con intenzione, costante nel tempo e con un rapporto di potere sbilanciato a favore proprio di chi lo mette in atto.

Vi sono vari tipi di bullo. C'è quello “dominante”, con aggressività verso tutti, impulsivo, insolente, con grosse difficoltà nel rispettare le regole; c'è poi il “bullo gregario”, più ansioso e insicuro, che cerca la propria identità e l'affermazione nel gruppo attraverso il ruolo di aiutante e sostenitore del bullo vero e proprio.

Il bullo rimprovera, intimidisce, minaccia e prende in giro, non avendo la minima considerazione della dignità degli altri; non accetta punizioni né richiami quando colto in fallo e rimproverato dagli adulti. Spesso dietro questi comportamenti ci sono grandi frustrazioni, come genitori freddi o distaccati o che hanno trascurato il figlio, anche se ciò

non giustifica questo modo di comportarsi.

Gli studi sul tema rivelano che essere prepotente a lungo nel tempo determina un maggior rischio di entrare in quella escalation di violenza che va da piccoli episodi di vandalismo, furti, piccola criminalità, fino a incorrere in problemi seri con la legge.

Per contro, chi rimane a lungo nel ruolo di vittima, tende ad autoescludersi dalla vita sociale, ad allontanarsi dalla vita reale, passando molte ore al giorno davanti a videogiochi o comunque immerso in una realtà virtuale che diventa una specie di “luogo sicuro”, un'area di tranquillità; può perfino arrivare ad accusare alcuni sintomi e dolori che non trovano riscontro in esami clinici e rischiare di andare incontro a livelli di autostima sempre più bassi, a forme di depressione. Fino a conseguenze più estreme. Generalmente le vittime sono ragazzi o ragazze molto intelligenti.

Il bullismo è ormai una piaga della nostra società e genitori, insegnanti ed educatori devono essere pronti ad affrontarla, essendo un reato perseguibile penalmente. Purtroppo viviamo in un momento storico in cui sembra che le persone aggressive, furbe e maliziose siano le migliori.



La scuola è il luogo dell'istruzione e dell'educazione dove si costruiscono svariati rapporti interpersonali e si viene costantemente “valutati”, non solo dagli insegnanti, ma anche dal gruppo dei coetanei. Il personale scolastico ha il compito

di educare gli studenti, osservarne i comportamenti, accogliere le richieste di aiuto e intervenire in presenza del fenomeno, anche con la denuncia obbligatoria.

Il **Progetto educativo** dell'Istituto aeronautico Antonio Locatelli, ad esempio, pone fra i suoi obiettivi proprio quello di attivare processi che consentano la promozione di atteggiamenti e comportamenti di vita consapevoli e responsabili, oltre a incoraggiare la percezione dell'errore, quale stimolo a migliorarsi costantemente. È un modo di prevenzione e intervento.

E i genitori, cosa devono fare se sospettano che il proprio figlio sia vittima di bullismo? Anzitutto verificare sempre e cercare segnali inequivocabili, quindi concordare con il ragazzo i passi da fare, coinvolgendo la scuola e successivamente denunciare l'accaduto all'Autorità giudiziaria. Va poi creato un “momento cuscinetto”, allontanando la vittima per un periodo di tempo limitato dal luogo dove gli atti di bullismo si sono verificati. Se invece i genitori si rendono conto o vengono informati che il proprio figlio è un bullo, è bene tenere un dialogo aperto con il ragazzo, aiutandolo a riorganizzare la sua vita, dandogli regole e soprattutto cercando di capire perché lo ha fatto: perché alla fine sono vittime anche loro.

Milena Zeduri, 1 A Scientifico

Violenza sui deboli, serve attenzione

È incredibile a che punto si sia arrivati. Gli interventi e le soluzioni riguardanti il bullismo sono inefficaci e, in ogni caso, non abbastanza sostanziosi. Non è possibile che un genitore debba mandare il proprio figlio a scuola o da qualsiasi altra parte col timore che venga preso di mira e "bullizzato" da bambini o ragazzi che compiono atti di violenza morale per sentirsi più forti verso i più deboli. Tutto questo perché? Perché si è omosessuali? Perché non si è magri e "fiscati" come altri? Perché non si fa quello che fa il resto del gruppo? Perché e, soprattutto, c'è una soluzione a tutte questi comportamenti violenti?

Secondo gli psicologi si tratta di una vera e propria emergenza, che può essere combattuta a partire dall'intervento a scuola. È proprio così, bisogna-



le, facendo in modo che abbiano uno psicologo di riferimento da cui i ragazzi possono recarsi in caso di problemi. Anche i genitori devono stare attenti, hanno il compito di accorgersi se sta succedendo qualcosa al proprio figlio. Bisogna soprattutto stare attenti al cyberbullismo, che è causa della maggior parte dei suicidi adolescenziali.

Ma come fa un genitore ad accorgersi se il proprio figlio è vittima di cyberbullismo? Deve stare attento agli atteggiamenti del figlio: se utilizza troppo internet, se chiude le finestre aperte sul computer quando si entra in camera, se si rifiuta di usare internet, se ha comportamenti diversi dal solito, se ha disturbi del sonno e dell'alimentazione, se invia molto spesso compiti svolti e se si ricevono chiamate frequenti da scuola per farsi portare a casa etc.. In questi casi il figlio potrebbe essere soggetto a cyberbullismo. Genitori state attenti! Che si inizi a lavorare sotto l'aspetto scolastico e al controllo degli atteggiamenti quotidiani del figlio per contrastare questa ingiustificabile forma di violenza.

Stefano Macchia, 2 A Scientifico

La libertà e l'importanza di trovare equilibrio

Libertà è una parola che piace a tutti: chi non ama decidere ed esprimersi senza essere costretto da altri? Ciascuno di noi vorrebbe poter sempre agire liberamente, ma non funziona proprio così.

Per esempio, i ragazzi adolescenti di oggi pensano spesso di essere grandi e di aver raggiunto la maturità completa. In realtà questa non è assolutamente la verità.

I genitori, d'altro canto, devono saper concedere la giusta libertà ai propri figli, ma non è così semplice farlo. Esistono almeno due categorie di genitori: la prima ritiene che, a 14-15 anni, i figli non possano ancora uscire da soli con gli amici, anche solo per fare un giro, senza aver dato loro tutte le informazioni del caso (luogo, amici, orari, eccetera), mentre la seconda lascia i propri figli agire e prendere le decisioni in modo quasi completamente autonomo.

Ci sono genitori più permissivi di altri. Ne è un esempio quello di consentire ai figli adolescenti di andare in discoteca la sera da soli e questi, come se non ci fosse un domani, credendosi adulti e responsabili, se ne approfittano ubriacandosi e fumando, rovinando così la libertà concessa loro. Purtroppo, a volte, l'esagerato permissivismo porta a scelte sbagliate e a comportamenti scorretti.

Analizzando i figli, si scopre che anche in questo caso esistono più categorie: quelli che fanno le cose di nascosto (per esempio tatuaggi, piercing, amicizie e luoghi differenti

a quelle notti alla famiglia, eccetera), altri che invece conducono una vita alla luce del sole, condividendo con i genitori le proprie scelte in virtù del rispetto e della sincerità. Questa differenza è sicuramente dovuta al tipo di rapporto

che esiste in famiglia. È comunque bello che genitori e figli siano tutti diversi,

altrimenti che mondo sarebbe? Monotono, no? Ciò non toglie il fatto che, se ottenuta la giusta libertà, i figli non debbano mancare di rispetto o imbrogliare i genitori. Alla base di ogni rapporto, in questo caso tra genitori e figli, deve esserci la sincerità che sfocia poi nella fiducia reciproca: ecco come conquistarsi a libertà! Perciò, genitori, date il peso giusto alla parola libertà e, ragazzi, cercate di accontentarvi un po' di più di quanto concessovi. Come per ogni cosa, l'equilibrio è la giusta soluzione.

Giulia Zanella, 2 A Scientifico



Terza Pagina

Vecchia Guardia: mito che non s'arrende

La Guardia Imperiale: uno tra i più famosi corpi militari della storia. È stata creata nel 1804 da Napoleone Bonaparte e trae la sua origine dalla Guardia dell'Assemblea Nazionale, nata il 20 giugno 1789, che prese poi il nome di Granatieri della Gendarmeria nel 1792. Nel 1795 cambiò ancora il nome in Granatieri della Convenzione e poi in Guardia del Direttorio. La sua denominazione mutò, per l'ennesima volta, in Guardia Consolare dopo l'ascesa di Napoleone come Console e, infine, in Guardia Imperiale.

Durante la sua storia la Guardia aumentò il numero dei suoi effettivi: dalla Battaglia di Marengo (1800), dove vennero impiegati 2.100 uomini, si passò ai 56.000 della campagna di Russia (1812) per raggiungere i 112.500 uomini nel 1814. La Guardia Imperiale, oltre a comprendere fanti, era costituita da cavalieri, artiglieri, marinai e genieri, divisa per anzianità in Vecchia Guardia, Guardia di Mezzo e Nuova Guardia.

La **Vecchia Guardia** era l'unità di spicco della Grande Armata napoleonica e le sue truppe erano veterani che avevano combattuto da tre a cinque campagne militari. I Granatieri a piedi della Guardia Imperiale rappresentavano il fulcro di questa unità ed erano composti dagli uomini più anziani ed esperti dell'intero esercito francese. Il 15 aprile 1806 il primo reggimento Granatieri a piedi venne affiancato da un secondo reggimento, i Cacciatori a piedi, e il 13 settembre del 1810 venne istituito un terzo reggimento composto dai Granatieri della Guardia Reale Olandese. Un quarto reggimento venne reclutato il 9 maggio 1815, ma, dopo poco, venne sciolto. Vi era inoltre un reggimento di Granatieri a cavallo a cui si era poi unito uno squadrone di Mamelucchi (truppe arabe a cavallo), reparti di artiglieri, di Marina e del Genio. Successivamente si aggiunsero un reggimento di Dragoni (uomini a cavallo armati di spada, pistole e moschetto) e due di Lancieri.

La tipica uniforme di questa unità era composta da indumenti bianchi, una giubba blu scuro con risvolti sul petto e passamani bianchi, polsini e risvolti delle falde rossi, mentre il colbacco era decorato con un fregio di rame di un'aquila coronata, un pennacchio rosso e cordoni bianchi. Tutti i bottoni della divisa erano in ottone ed erano decorati con l'aquila imperiale.

Nel 1806 venne istituita la **Guardia di Mezzo** che, anche se

godeva di fama minore rispetto alla Vecchia Guardia, dimostrò in varie battaglie il proprio valore. L'unità era divisa in Fucilieri-Granatieri della Guardia Imperiale (creati nel 1807, sciolti nel 1814 e ricostituiti l'anno dopo), Fucilieri-Cacciatori della Guardia Imperiale (istituiti nel 1806, spesso a fianco dei fucilieri, sciolti nel 1814) e Marinai della Guardia Imperiale (nati nel 1803 con il compito di essere l'equipaggio del vascello che, nella pianificata invasione dell'Inghilterra, avrebbe dovuto portare Napoleone sull'isola). Napoleone definì questi ultimi l'unità più versatile dell'esercito francese, potendo essere impiegati come marinai, fanti o artiglieri.

Nel 1809 venne costituita la **Nuova Guardia**, composta da

soldati che avevano combattuto almeno una campagna e dalle migliori reclute dell'anno, suddivisi in 9 reggimenti.

Appartenere alla Guardia Imperiale, oltre a essere motivo di orgoglio per i suoi soldati, portava anche vantaggi sia economici (i salari erano più alti rispetto al resto dell'esercito), sia sul campo di battaglia (gli equipaggiamenti erano migliori e le razioni speciali).

Anche se la Guardia rappresentava la punta di diamante dell'esercito napoleonico, l'Imperatore la utilizzò solo in caso di necessità e, in molte battaglie, venne tenuta nelle retrovie come riserva. Nonostante questo la fama della Guardia Imperiale non calò mai e non fu intaccata neanche nell'ulti-

ma grande battaglia di Napoleone: Waterloo. Secondo alcune testimonianze, mentre gran parte dell'esercito francese si stava ritirando, alcuni reggimenti della Vecchia Guardia, con avvolta l'asta della loro bandiera in un tessuto nero a simboleggiare che non si sarebbero mai arresi, rimasero in formazione sul campo di battaglia. Quando gli inglesi intimarono la resa ai francesi, il generale Pierre Jacques Étienne, barone dell'Impero e successivamente visconte di Cambronne, rispose: "*La Garde Impériale meurt et ne se rend pas!*" ("La Guardia Imperiale muore, ma non si arrende!"). Dopo aver intimato la resa altre due volte gli inglesi decisero di attaccare. Fu un massacro per entrambi gli schieramenti. Il mito della Vecchia Guardia non tramontò con la sua fine: il suo nome rimase sinonimo di valore, determinazione e onore.

Riccardo Bernocchi, 4 B Scientifico



1: Sergeant, Fusiliers-Granatiers, full dress, 1809
2: Musician, Fusiliers-Granatiers, 1809
3: Drummer, Fusiliers-Chasseurs, 1809
4: Corporal, Fusiliers-Granatiers, campaign dress, 1807

New York, una settimana da delegati Onu

(Continua da pagina 1)



reali. I partecipanti sono definiti “delegates” perché a loro aspetta la rappresentanza del Paese che gli organizzatori assegnano a ogni istituto.

Il delegato è dunque il protagonista e gli viene richiesto di fare ricerche approfondite sui temi che saranno trattati nei lavori nella *committee*, che risulteranno utili per la stesura del “Position Paper”, un documento di almeno 8 pagine, in inglese, che riassume in maniera chiara la posizione del Paese rappresentato in relazione al *topic* trattato.

I “delegates” perseguono due obiettivi: esprimere il punto di vista del Paese rappresentato e adottare decisioni che siano considerate giuste ed equilibrate dall'intera comunità internazionale. Partecipare a un Model UN rappresenta per gli studenti un accrescimento delle capacità di raccordare interessi individuali e/o collettivi e favorisce la comprensione delle problematiche mondiali e della politica internazionale.

L'intera simulazione è strutturata sotto forma di competizione. L'operato di ciascun delegato sarà valutato dai *directors* che presiedono la *committee*. I punti totalizzati dal singolo delegato verranno successivamente sommati a quelli ottenuti dagli appartenenti alla medesima delegazione. Alla fine della simulazione saranno premiate le delegazioni che hanno totalizzato i punteggi più alti: per questo bisogna assumere comportamenti simili a quelli di un reale ambasciatore e dunque acquisire quell'abilità definita come “stay in character”.

Perché partecipare ai Model United Nations? Innanzitutto perché rappresentano un grande momento di socializzazione. Inoltre, il percorso educativo che conduce gli studenti alla partecipazione di un Model UN li aiuta ad acquisire competenze e conoscenze che sono utili aldilà del Model.

L'attività di ricerca per il “Position Paper” entra a far parte del bagaglio culturale di ogni ragazzo: ciò significa che la storia, la cultura, l'economia, la geografia del Paese rappresentato non sono studiati passivamente. Anzi, la loro conoscenza costituisce un punto di partenza fondamentale per definire politiche credibili sui temi trattati nella simulazione. Un

Model UN rappresenta un'iniziativa di orientamento, poiché allo studente vengono impartite nozioni di diritto e relazioni internazionali che, se lo dovessero appassionare, potrebbero spingerlo a preferire determinati studi universitari. La partecipazione a un Model UN dà l'opportunità al delegato di sviluppare la capacità di parlare in pubblico, coltivando così un'abilità richiesta in numerose occasioni nella vita.

I ragazzi hanno anche l'opportunità di muoversi nella Grande Mela, di passeggiare in Central Park, visitare importanti musei come il Moma e il Metropolitan, vedere il



magnifico Empire State Building e il toccante World Trade Center.

Un particolare ringraziamento va alla professoressa Genny Biglioli che, come sempre, cerca di spronarci a nuove esperienze interessanti, costruttive ma, soprattutto, divertenti. Le siamo riconoscenti per la pazienza con la quale ci ha aiutato e sostenuto durante tutto il lavoro preparatorio al Model e per il grande coraggio con il quale si è assunta la responsabilità di accompagnarci. Tutti noi ragazzi partecipanti al **IMUN2018** ci auguriamo che anche altri ragazzi dell'Aeronautico possano provare sulla loro pelle questa esperienza, indimenticabile e costruttiva, un bagaglio culturale che ci accompagnerà per tutta la vita.

Elvira Bellicini, 3 A Scientifico



Parole in libertà

La crisi? Serve una politica diversa

È cominciato tutto nel 2007. Prima di quell'anno nessuno poteva immaginare che la più grande crisi economica della storia moderna stesse arrivando. Solo pochi economisti lo avevano intuito. Nei mesi caldi del 2007 la crisi americana

dovuta a mutui poco affidabili è esplosa e ha portato alla chiusura molte banche, tra cui la Goldman Sachs.

In qualche mese la crisi è arrivata anche in Europa e entro il 2008 si era estesa a tutto il pianeta. A quel punto si è innescata una reazione a catena: il primo ostacolo è stato la crisi di fiducia nei mercati, considerati poco

affidabili; poi l'enorme inflazione mondiale che ha causato l'aumento dei prezzi delle materie prime. Nel giro di 2 anni il P.I.L di molti paesi, specie occidentali, è crollato: molti stati europei, dopo una piccola e breve ripresa nel 2011, hanno dovuto fare i conti con numerosi debiti. Il rischio di crollo di questi paesi è stato evitato soltanto grazie a ingenti prestiti dalla B.C.E e da numerosi paesi dell'Eurozona.

Se la storia di questa enorme crisi racconta di problematiche dovute all'alta finanza, le ripercussioni sociali e politiche sulle popolazioni europee e mondiali sono state fortissime: a fare i conti con la crisi sono state in particolar modo

le classi sociali già di partenza più deboli. La disoccupazione poi non è aumentata solo per i licenziamenti dell'ultimo biennio, ma anche per la difficoltà dei giovani nel trovare un lavoro stabile.



Per la prima volta dal dopoguerra molti si sono trovati prospettive di vita e di crescita decisamente inferiori a quelle della generazione precedente: le difficoltà a trovare un lavoro e mantenerlo si ripercuotono nella vita di tutti i giorni, mettendo il giovane nell'impossibilità di trovare casa, di costruirsi una famiglia e di contribuire all'economia.

La popolazione mondiale si trova ad affrontare una crisi decisamente superiore a quella del '29, senza alcun tipo di aiuto da parte dello Stato che avrebbe potuto ridurne gli effetti. Va detto che questa mancanza non è solo una scelta obbligata economica, ma anche una scelta politica perché la scomparsa di uno stato sociale è una strada intrapresa da molte nazioni europee ben prima della crisi. Se si fosse attuata una politica diversa o se si riuscisse ad attuare una serie di misure basate sull'aiuto dello Stato alle imprese e alle famiglie, l'intera economia potrebbe trarne beneficio.

Stefano Macchia, 2 A Scientifico

La felicità è in tutti noi, basta trovarla

“Sono davvero felice?”. È una domanda che ci poniamo molto spesso: ci chiediamo se stiamo bene, se siamo felici... Ma cos'è la felicità? E dove la possiamo trovare?

Tutti rendono conto che definire con parole precise cosa sia la felicità è difficile. È un'emozione, una sensazione che rende soddisfatti e fa stare bene, ci fa sentire in pace con noi stessi ed è qualcosa di cui l'uomo è sempre alla ricerca. La soddisfazione è una sensazione che si può ricondurre alla felicità, nonostante siano due cose parecchio diverse: la prima è infatti qualcosa che si ottiene con il tempo ed è duratura, mentre la felicità è qualcosa che ti coglie all'improvviso, non sai bene quando arriverà e non sai quanto durerà. Ed è questa sua presenza un po' repentina e improvvisa che la rende ancora più desiderabile.

Molti si sono incamminati alla ricerca della felicità, ma le strade sono diverse da individuo a individuo. Ma una cosa comune nella maggior parte dei percorsi si è trovata: la fatica per raggiungerla. Infatti non è una cosa che si ottiene subito, ma, anzi, la maggior parte delle volte che noi percorriamo un percorso cercando di raggiungerla, ci rendiamo poi conto che non è la strada giusta, accorgendoci che la felicità si può trovare anche in cose molto più piccole e semplici.

Sono molti i filosofi e gli intellettuali che si sono cimentati a trovare un senso alla felicità, a capire cosa fosse, da cosa provenisse e come raggiungerla. Una definizione molto comune è che “la felicità è lo stato d'animo positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri”, e c'è perfino chi la riconduce all'amore.

In effetti l'amore è un desiderio, una passione, che se trovato può rendere davvero felici. Ma non è l'unica fonte di felicità: anche solo il veder realizzare un qualcosa rende felici. Il passare un pomeriggio con gli amici, o da soli a casa con la propria serie tv preferita... Insomma le fonti della felicità sono infinite e cambiano da individuo ad individuo. Sta a noi trovare le nostre fonti e viverle al meglio.

Ma io credo, senza stare a citare tutti i diversi pensieri (perché sono davvero tanti) dei vari filosofi, che la felicità sia uno stile di vita. La felicità è fare quello che fa stare bene, è essere in pace con gli altri e, soprattutto, con se stessi. È trovare armonia in ogni nostra singola azione.

La felicità è in ognuno di noi, basta saperla trovare.

Marianna Ruggeri, 2 B Scientifico

Musicalmente parlando

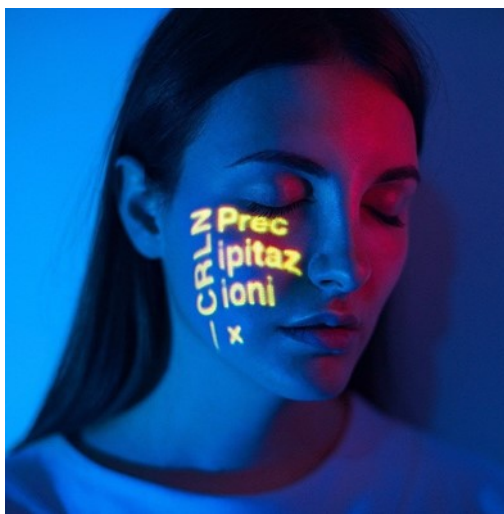
CRLN: un album ipnotico, che sussurra

"Precipitazioni"

CRLN (Macro Beats)

Si scrive CRLN, si legge Caroline. L'ho scoperta pochi mesi fa, anche se avevo già letto in precedenza una sua intervista per redbull.com nella sezione musica. La ragazza è parecchio interessante, mi attira parecchio la sua personalità e l'intenzione del suo album "Precipitazioni".

All'interno ci sono dieci brani tutti prodotti da Gheesa e Macro Marco, un producer hip-hop validissimo (nonché fondatore della sua etichetta), che si è lasciato trascinare verso un mondo alternative rimanendo nel suo mood hip-hop, con una spolverata di trap. È un disco ipnotico, di quelli che vanno ascoltati in silenzio, magari in macchina mentre piove.



"Precipitazioni" ha un filo conduttore: la voce. È spesso accompagnata da una chitarra acustica messa proprio davanti, magnetica, che tiene per mano e allo stesso tempo sostiene la voce di Caroline dandole peso e profondità,

oppure da un beat e dei cori che fanno andare da un'altra parte.

La musica di CRLN ci fa capire che non è necessaria una considerevole dinamicità nell'interpretazione vocale, che non c'è bisogno per forza di bisbigli nella strofa e urla nel ritornello, per comunicare. Lei mantiene sempre quell'intensità che, per quanto sia statica o "sempre uguale" (come ho sentito dire), riesce a susurrarci ciò che vuole dirci trasformando la canzone, tramite un testo abbastanza ricercato, in un dialogo fra lei e l'ascoltatore.

Se si ascolta con attenzione, in tanti possono rivedersi nelle parole di Caroline.

Vedo molto in questo album, era qualcosa che (almeno completamente in italiano) non avevo mai sentito.

Vivere o morire? Motta, album introspettivo

"Vivere o Morire"

Motta (Sugar)

"Vivere o Morire" è l'ultimo album del cantautore Francesco Motta, uscito il 6 aprile 2018. Rispetto al suo precedente lavoro di due anni fa, "La Fine Dei Vent'Anni" (che era anche il suo primo da solista dopo aver cantato nei Criminal Jokers), non c'è alla produzione Riccardo Senigallia, ma lui stesso con Taketo Gohara, uno dei migliori *sound engineer* al momento in Italia, e se prima appunto si trattava della fine dei vent'anni ora la scrittura risente di un uomo che è cresciuto, un pensiero la cui evoluzione è durata trent'anni.

Lui stesso si definisce "un giovane cresciuto": ebbene sì, vivere o morire? Motta ha scelto di vivere, e questo disco è una risposta a tutti i perché de "La Fine Dei Vent'Anni".

È un album quindi molto introspettivo, senza filtri, con un potenziale comunicativo altissimo: racconta degli angoli di vita senza tratti fiabeschi.

E per quanto faccia per certi versi inquietudine dalla copertina e dalla sua voce amara, sporca, Motta ha una delle voci più dolci che io conosca. Dentro quell'amarezza si legge una sensibilità inaudita. Un'amarezza talmente dolce che

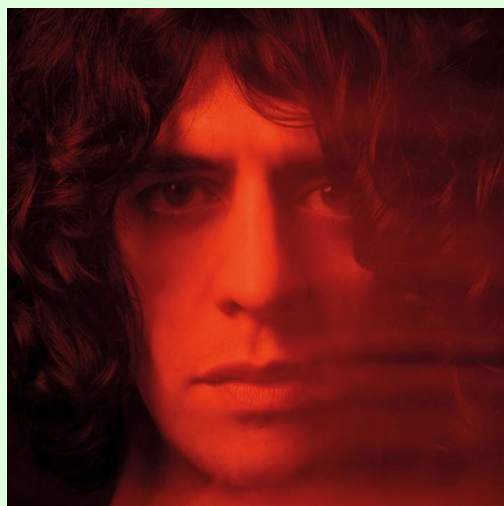
crea qualcosa di inesprimibile.

Il futuro dell'Alternative per me è più chiaro e delineato rispetto a qualsiasi altro genere o sottogenero elettronico del momento.

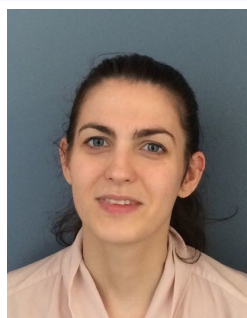
In qualche modo quest'ultimo costringe a stare in determinati limiti, mette dei paletti.

Perché nella musica è fondamentale la libertà, e questo è un album libero.

Se prendiamo ad esempio la prima traccia "Ed È Quasi Come Essere Felice", con la sua durata (quasi di cinque minuti, cosa che non troveremo mai in un album *mainstream*) fa da preludio, come se fosse una boccata d'aria prima di un'immersione, per prepararsi ad ammirare il fondale e risalire lentamente per respirare un'aria nuova.



De præceptoribus



Prof allo specchio Qualche domanda in allegria

Professori, questo mistero: con loro a scuola si trascorrono ore, giorni, settimane intere, ma quanto si fanno conoscere? Ecco qualche domanda per scoprire anche il loro mondo e, perché no, magari capirli meglio.

A cura di Guido Pedone, 4 B Scientifico



Pecora Amedea Aida, 12 febbraio

Nome, Cognome, Compleanno

Simona Ronchetti, 3 ottobre

Storia dell'Arte e disegno tecnico

Materie che insegna

Storia e Italiano

No, inizialmente volevo fare l'archeologa

Ha sempre voluto insegnare dopo gli studi?

No, avrei voluto diventare archeologa

Ho sempre avuto il desiderio e la passione per l'insegnamento e questi mi hanno spinto a farlo

Perché ha scelto di insegnare?

Perché all'università ho avuto dei bravi docenti che mi hanno fatto apprezzare la bellezza del rapporto educativo

Italiano

*Le preferenze:
la materia scolastica*

Educazione Fisica

La Peste

Il libro

Antonio Zichichi, Perché credo in colui che ha fatto il mondo

Gli autori del l'esistenzialismo francese

L'autore

Antonino Guareschi

"Brazil" e "Hong Kong Express"

Il film

"Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato"

Le musiche alternative

Genere musicale

Pop e Disco

Elliott Smith

Cantante

Coldplay

Suonare, ascoltare musica, andare ai concerti e cucinare

Passatempi

Sport: nuoto, ciclismo, climbing, escursionismo

È ancora troppo presto per esserne stanchi

Ha la stessa voglia di insegnare che aveva all'inizio?

No, ma ci sto lavorando

Sì, ma non il secchione "inquadrato", ere un secchione "creativo"

Quando era studente era un/a secchione/a?

Proprio no

Gusti, educazione e passione

Le prime tre cose che guarda in una persona appena conosciuta

Occhi, stretta di mano, educazione verbale

Pazienza

Il suo punto di forza

Pazienza

Sono sintonizzata sul fuso orario di un altro pianeta

La sua più grande debolezza

Il gelato

Eclettismo e disordine

Un pregio e un difetto

Prima pensare, poi parlare perché parola poco pensata porta pena. Mi fido troppo degli altri

Aver accettato di fare questa intervista
😊

Qualche rimpianto?

Nessuno

Pubblicare un album

Un sogno da realizzare?

Già realizzati tutti: il mio lavoro, mio marito, i miei figli

Around the World

Mario Villa racconta il pilota Dore

Il 21 aprile all'Aeroclub di Bergamo è stato inaugurato un nuovo monomotore di ultima generazione Cessna 172, in ricordo dell'ex pilota militare sardo, *Giuseppe Dore*, mancato nel 2015, che trascorse 30 anni della sua vita professionale operando lì. "Il nuovo aeroplano porta la sigla I-BGDO: I come Italia, BG come Bergamo, DO come Dore", spiega il pilota Mario Villa, suo ex allievo.

Come ha conosciuto Dore?

Io sono in aeroclub da quando avevo 6 anni perché volavo con mio papà. Dore è arrivato qui come istruttore part-time perché lavorava anche a Brescia; ho iniziato a conoscerlo a 12 anni e a 16, nel 1985, ho conseguito il brevetto Ppl con lui, mentre affiancava i vecchi istruttori militari che stavano per andare in pensione.

Le tappe fondamentali della sua vita?

Dore ha fatto dall'inizio il pilota professionista, nel 1978 era istruttore dei piloti militari in Libia con i Siai SF 260, aeroplano italiano d'addestramento e molto bello. Rientrato dalla Libia ha poi iniziato a fare voli postali notturni, portando materiale in tutta Europa conducendo bimotori, con i commander e i Mitsubishi mu-2. A inizio anni '90 Giuseppe diventò pilota privato

dello stilista bergamasco Trussardi, con un bimotore a pistoncini, un Cessna 340, e successivamente con un Cessna Citation 2 C551 della compagnia aerea

Action Air in cui era istruttore, capo-piloti e Direttore Operazioni Volo (DOV)

Che tratti del suo carattere ricorda?

Dore era molto carismatico con gli allievi e le allieve: era molto, molto signore. Era una persona assai particolare, un bravissimo istruttore e una brava persona che ci sapeva fare anche in compagnia.

Quali sono le principali caratteristiche del nuovo velivolo?

Il Cessna 172 è uno dei più diffusi aerei al mondo da turismo, ne hanno costruito più di 40 mila esemplari dal 1955; è un aeroplano che si è evoluto negli anni, migliorato, rivisitato, corretto: basicamente è rimasto quello, ma è cambiata l'avionica. Questo velivolo ha una tecnologia davvero avanzata, dotato di un sistema Ads-B, che è in grado di trasmettere agli aerei presenti nelle vicinanze la posizione del mezzo in tempo reale e di ricevere la loro. Un investimento importante sul fronte della sicurezza, siglato in ricordo di Giuseppe Dore, in quanto persona importante e che ha dato molto all'Aeroclub di Bergamo, come istrut-



tore, appoggio e competenza.

Dore sarebbe anche oggi un grande istruttore di volo?

Sì, senz'altro! Gli istruttori fino a 30 anni fa erano tutti pensionati dall'aeronautica militare, con grande esperienza e a loro volta avevano avuto per istruttori piloti di guerra, con bagaglio d'esperienza "volatoria" non indifferente. Man mano si va avanti, purtroppo, gli istruttori saranno sempre di "minor qualità", in quanto formati in poche ore e con minor esperienza, istruttori che devono fare ore di riempimento. Un istruttore come Dore, quindi, manca. Noi a Bergamo siamo fortunati perché ne abbiamo un altro con un'esperienza simile alla sua, ma man mano vanno avanti le generazioni più si sentirà la mancanza di queste grandi esperienze di volo, decine di migliaia di ore svolte con ogni tipo di aeroplano, leggero, medio o pesante. La versatilità di un istruttore dipende proprio dagli aeroplani che pilota o sui quali insegna.

Milena Zeduri, 1A Scientifico



Istituto Tecnico Aeronautico - Liceo Scientifico - Liceo Coreutico "Antonio Locatelli"

Via Carducci n° 1 - 24127 Bergamo - tel. 035 401584 fax 035 253225

www.istitutoaeronautico.it - www.liceocoreutico.eu - info@istitutoaeronautico.it